

CIBI TRANSGENICI : LA PSICOSI VERDE

di Egidio Sterpa

La disputa sui cibi transgenici, che fa discutere razionalmente l'Europa, in Italia è scaduta nella demagogia dell'incompetenza e della difesa di rendite politiche. Ci sia permesso di dirlo da posizioni di serietà e antidemagogica sensibilità per i problemi dell'ambiente, che non sono esclusiva di nessuno.

Non reggono in questo caso le argomentazioni ecologiche. Qui davvero la difesa dell'ambiente e della salute non c'entra nulla. C'entrano, semmai, o la monomania verde, che vede ovunque pericoli ambientali, o appunto interessi politici particolari. Insomma, siamo in presenza di una campagna fortemente ideologizzata e aprioristica, tutt'altro che sorretta da riscontri rigorosamente scientifici. Aveva ragione Tommaso d'Aquino a diffidare dei lettori di un solo libro.

Ed ha ragione, altroché, il ministro Veronesi, lui sì competente e attento alla salute pubblica: si sta esagerando nel prospettare gravi rischi delle biotecnologie. E' lodevole che su questa posizione si ritrovino schierati Prodi, Dini e Berlusconi, il che vuol dire che chi ha cervello e usa la ragione non può schierarsi con la dissennatezza. In latino si direbbe *ad impossibilia nemo tenetur*.

Questi nostri ambientalisti "ufficiali" si stanno muovendo in senso davvero antistorico. Si potrebbe dire persino in senso antisociale, perché ostacolare il corso delle ricerche e degli esperimenti biotecnologici porta in pratica a negare la possibilità di aiutare chi nel mondo soffre la fame. Sono i fatti e le parole di scienziati autorevoli. Qui in Italia in appoggio a

Veronesi si è schierato il Nobel Dulbecco a dimostrare che le modificazioni genetiche, in uso del resto da centinaia d'anni, non hanno mai fatto male a nessuno, anzi migliorano la qualità dei cibi rendendoli più nutrienti. Si vorrebbe fermare la storia e la scienza?

Si dice sono in gioco colossali interessi di grandi società multinazionali. Ecco l'altro aspetto demagogico e ideologizzato della posizione dei rosso-verdi. Certo che ci sono grossi capitali in gioco. Chi altri potrebbe affrontare ricerche costosissime? E perché negare che ci possa essere, in prospettiva, del profitto? E' la legge del mercato, ineludibile. Il problema sta nel fare in modo che ci sia un controllo rigoroso ed efficace, cioè nell'interesse generale, teso ad assicurare che questa grande questione dei transgenici sia governata da un equilibrio di poteri e interessi privati e pubblici. A tanto dovranno provvedere le autorità scientifiche e politiche, quelle nazionali e quelle comunitarie nel caso dell'Europa senza escludere peraltro un giusto concerto a livello intercontinentale. E' questo tipo di considerazioni che deve indurre tutti noi, prescindendo dall'appartenenza a conventicole partitiche, a discutere di una materia così delicata e complessa con equilibrio, senza pregiudizi o tornaconti di parte.

Il tono quasi

"teologico", moralistico, della campagna antiscientifica dei nostri verdi, accecati dal rosso ideologico, fa ricordare la battaglia contro il nucleare che portò al referendum del 1987. L'esito è stato disastroso: sono state chiuse centrali costate centinaia di migliaia di miliardi, costringendoci ad approvvigionarci all'estero a prezzi ragguardevoli che pesano sui nostri costi industriali. L'ottanta per cento dei votanti, convinti da una campagna impetuosa (un anno prima c'era stata l'esplosione di Chernobyl), credette di allontanare i rischi del nucleare dal nostro territorio, ignorando o sottovalutando che a pochi chilometri dai nostri confini esistono centrali francesi e svizzere.

Ma l'aspetto più grave di questa irragionevole posizione assunta da alcuni nostri ineffabili ministri è che se si decidesse veramente di mettere al bando le biotecnologie, ci autoescluderemmo dalla grande sfida culturale, ed economica, che caratterizzerà il secolo ventunesimo.

